

gnamento della Chiesa è importante il principio in gioco: la difesa della vita. Mi auguro con tutto il cuore che il caso Englaro possa essere sottratto ai rischi di scontri ideologici. Spero che, contrariamente al passato, non venga strumentalizzato come già accaduto per Luca Coscioni e Piergiorgio Welby»

Ma i singoli non hanno diritto di definire la fine della propria vita?

«Ognuno ha il diritto di progettare, ma non di porvi dei limiti. La vita non ci appartiene, non ce la siamo data noi. Chiunque, però, ha diritto a non essere umiliato, specie in situazioni in cui una determinata terapia non sia corrispondente alla capacità di sopportazione. Una persona deve restare libera, l'importante che l'oggetto della rifles-

sione sia la vita, non la morte».

Eluana a dire il vero aveva manifestato precise volontà nel caso in cui si fosse mai trovata a vivere in uno stato vegetativo..

«Sarebbe più corretto dire che si suppone quella che fosse la volontà di Eluana. A volte, trasportati dalle emozioni, si dicono cose che non possono essere assunte a principio. Quando una persona fa una scelta per il futuro del genere, sarebbe saggio da parte del legislatore prevedere la necessità di riconfermare a distanza un determinato tempo. Una dichiarazione di fine vita fatta a 20 anni, non è detto che valga anche dopo altri 20 anni, perché ogni persona vive situazioni ed esperienze che la modificano. La stessa persona potrebbe avere cambiato idea».

È se papà portasse Eluana a morire a casa?

di **LUIGI SANTAMBROGIO**

Beh, che ci sia un conflitto tra magistratura e politica, anzi una guerra finalizzata a non far prigionieri, questo è certo. Dopo la direttiva del ministro Sacconi, la tragedia di Eluana Englaro torna a svaporare, a perdere il corpo impresentabile di una donna in coma da 16 anni per perdersi nelle carte della burocrazia giudiziaria e della polemica politica. Chi ha ragione? La Cassazione che con una sentenza si è arrogata il diritto di decidere la morte della ragazza, aprendo così la strada all'eutanasia senza che ancora il Parlamento abbia legiferato in proposito? O il ministro che, in quanto responsabile degli atti relativi all'assistenza delle strutture pubbliche, ingiunge a ospedali e cliniche di non interrompere la nutrizione e l'idratazione delle persone in stato vegetativo?

A ben vedere, il ministro interviene a riparare uno strappo aperto dalla stessa magistratura che si sostituisce al Parlamento e infrange almeno tre principi legislativi. Ma, nella vicenda, c'è un terzo attore, sia pur non protagonista ma il cui ruolo non è meno decisivo a decidere il finale. Pur se fin qui è rimasto (...)

segue a pagina 21

CRISTIANA LODI e MATTEO ORSUCCI a pagg. 20-21

(...)dietro le quinte. È Beppino Englaro, il padre di Eluana: alla notizia della Direttiva ministeriale, il padre ha detto solo: «L'inferno continua». Già, il signor Englaro ha ragione, ha colto nel segno. Lo strazio prosegue anche se ieri la Corte d'appello di Milano ha ricordato che la sentenza è esecutiva e non più impugnabile. Resta il fatto che il luogo dove questa condanna deve essere eseguita non è stato per nulla chiarito.

Tra il dire e il fare

Il padre può benissimo portare a casa Eluana e staccarle il sondino che la tiene in vita. In fondo, è quello che da 16 anni persegue e vuole. Ma non si può certo chiedergli questo. Tra il dire e il fare, c'è di mezzo non il mare ma un oceano di compassione e amore. Che impedisce a un padre quel gesto finale che un medico invece può eseguire con freddezza e professionalità. Senza contare poi che, per anestetizzare l'agonia per fame e sete, ad Eluana andranno somministrati farmaci che le toglieranno il dolore. Almeno si spera. Tutto questo, però, chiarisce che di crudele condanna a morte, insostenibile e disumana, si tratta. Non un gesto di pietà.

Torniamo alla Direttiva. Il conflitto tra istituzioni esisteva ancora prima dell'intervento del ministro. Sacconi l'ha solo rafforzato, ma la forzatura nasce dal fatto che la sentenza fa a pezzi la stessa base etica e legislativa che sorregge la professione medica e il mandato alle strutture pubbliche delegate all'assistenza e alla cura dei cittadini. Non a caso, uno dei tre principi a cui la direttiva Sacconi si ispira è l'articolo 25 della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità, votata dalle Nazioni Unite. Varata dopo il caso di Terry Schiavo.

L'articolo è chiarissimo: «In-

terrompere alimentazione e idratazione è una discriminazione» per le persone con gravissimi handicap. È l'Onu che lo dice, non monsignor Bagnasco: quelli che attaccarono violentemente il Vaticano perché criticò il complesso della Dichiarazione, abbiano almeno il coraggio di ammettere che l'articolo in questione niente ha a che fare con le gerarchie ecclesiali. Anzi. Ma il ministro Sacconi, fa riferimento ad altre due norme. L'articolo della nostra Costituzione, il 32, che sancisce il diritto alla salute e il rispetto della dignità della persona e un parere del Comitato di bioetica emesso nel 2005. Il Comitato stabilì che alimentazione e idratazione vanno garantite perché «indispensabili».

Ecco, dunque, da dove nasce la Direttiva. Che, par di capire, non esclude la liceità del sospendere cibo e acqua ad Eluana se questo avvenisse, ad esempio, nelle quattro mura domestiche. Se cioè il padre chiamasse un medico e delegasse a lui il compito di «staccare» il sondino dell'alimentazione. Il medico, evidentemente non obiettere, non incorrerebbe nelle sanzioni previste dalla Direttiva. Perché questa è indirizzata soltanto alle strutture di assistenza e cura del servizio nazionale.

Insomma, se eutanasia ci dovrà essere, sarà privata e non at-

tuata dallo Stato.

Ma che Vaticano...

A questo punto, spetta al padre di Eluana decidere se porre fine o no alla vita della figlia. Senza obblighi però per il servizio sanitario nazionale. Se c'è un aspetto nel comportamento del padre che fin dall'inizio è appar-

so ambiguo, è proprio questa insistenza a voler essere sostenuto dalla politica e dalla magistratura. Non è certamente colpa di Beppino Englaro se la legge sulla dolce morte in Italia ancora non c'è. Ma non è possibile pretendere di cambiare le parti: le leggi tocca farle al Parlamento, non al-

la magistratura.

Infine, quelli che ripetono il ritornello delle ingerenze vaticane e delle gerarchie della Chiesa, facciano pure un atto di onestà intellettuale: l'intervento del ministro Sacconi non ha nulla di religioso, tantomeno è ispirato da interessi di sagrestia. I principi a cui fa riferimento la Direttiva, so-

no assolutamente laici e non di parte. Poi si può discutere su tutto e dissentire secondo le proprie opinioni e convinzioni. Ma sarà più facile se falsità e pregiudizi saranno tenuti alla larga. C'è di mezzo la vita, o più probabilmente, la morte di una ragazza. Non la superiorità di una tesi giuridica o politica.

Basta politici, rispettate la magistratura

MATTEO ORSUCCI

■■■ Sembra di guardare uno di quei film americani dove c'è il condannato alla pena capitale sul lettino con gli aghi mortiferi nelle vene, dove tutto è pronto per la dose di veleno che lo giustizierà, dove c'è pure la gente dall'altra parte di un vetro a incitare il boia. Il colpo di teatro, in quei casi, è la telefonata del governatore dello Stato dove si applica la sentenza esecutiva: solo lui può dare la grazia. Già, a parlare del caso della povera Eluana Englaro sembra di assistere a uno di quei film all'americana con il solo handicap che qui è tutto vero. C'è una sentenza definitiva che dice: il sondino che tiene in vita la ragazza può essere rimosso. Prima ancora di essere giusta o sbagliata è una sentenza e come tale deve essere applicata. Nel merito, volendo entrarci, è anche una sentenza sbagliata, diciamo pure, perché maturata su prove testimoniali conto terzi: è stata presa per buona la versione di Beppino Englaro, il padre di Eluana, e tanto è bastato ai giudici per dire: kaputt. È una sentenza sbagliata, moralmente sbagliata, perché non essendo ancora in grado di lasciare un testamento biologico – qualsiasi cosa significhi – in Italia siamo arrivati al punto che i tribunali decidono sul sentito dire. Ieri la Corte d'appello di Milano ha ricordato al ministro Sacconi che la sentenza è esecutiva. Ed in effetti lo è.

L'assurdità della vicenda è che alla decisione dei giudici che hanno creato un precedente di eutanasia di Stato, adesso ci si mettono pure i politici a tentare di rammendare la coperta. E la cosa si fa

grottesca. Il presidente della Regione Lombardia, Formigoni, ha immediatamente detto di non essere d'accordo con il principio ispiratore i tipi della Cassazione e ha aggiunto che in casa sua Eluana non avrebbe voluto morire. Da lì è cominciato il calvario di questa povera ragazza e di suo padre. È arrivata dopo la Toscana, Regione rossa dove Riccardo Nencini ha fatto presente una cosa abbastanza semplice: nello statuto regionale ci sono valori – per così dire – che contemplano la possibilità di accogliere Eluana nel suo ultimo viaggio. Banalmente: sono anche i valori della sinistra che ha sempre difeso i giudici, mica altri, e della magistratura si è fatta protettrice. Detto questo è arrivata secca la risposta dell'assessore regionale alla Sanità, Enrico Rossi: assolutamente no, rischieremo di diventare la regione dell'eutanasia. Detto da uno che ha accolto a braccia aperte l'uso della RU486 è abbastanza curioso.

La fine di Eluana è diventato un caso politico. Io sì, io no. E siamo adesso lì a leggere le dichiarazioni del ministro Sacconi che tenta di salvare il salvabile quando di salvabile non c'è più niente, la posizione giustamente indignata e coerente di Formigoni, i pelosi distinguo del signor Rossi... La verità è che il pensiero moderno ha fatto emettere una sentenza che fa schifo. A Eluana adesso serve un medico che le stia accanto nel suo addio, con suo padre che le tiene la mano. La colpa è dei giudici ed è inutile che la politica tenti di strumentalizzare la faccenda. In Friuli c'è già chi la vuole per applicare una sentenza. Lasciamola andare in pace, senza logiche destrosinistre.